

Parma verso Wembley

Eletta capitale per la «qualità della vita» e con un reddito pro capite fra i più alti d'Italia, mercoledì vivrà una giornata storica con la squadra di calcio impegnata nella finale di Coppa Coppe. Ma la città si scalda con moderazione e tifa anche Maxicono, vicina allo scudetto del volley

L'isola felice dello sport

Parma capitale della «qualità della vita», Parma che va a giocare a Wembley, per la finale della Coppa delle Coppe. In diecimila hanno già prenotato il viaggio per Londra, ma nella città-salotto non si vede una bandiera gialloblu. «Da noi il calcio è festa, è spettacolo. Lo stadio è come il teatro: si applaude chi è bravo». Il segreto del successo? La tranquillità. Sotto i platani della Cittadella, ogni giorno...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. «Vogliamo invitare tutti ad esporre dalla finestra o dal balcone una bandiera del Parma», scrivono accorati i Boys della cura nord. Ma in piazza Garibaldi, e nelle strade del centro che sembrano salotti, non si vede un solo drappo giallo e blu. C'è uno striscione, ma annuncia l'apertura della collezione Barilla alla Fondazione Magnani Rocca. «Questa calma - racconta l'addetto stampa del Parma - meraviglia solo chi viene da fuori. Quando abbiamo battuto il Milan, l'unico clacson che abbiamo sentito, al ritorno, era quello di un'auto alla quale il nostro pullman aveva tagliato la strada».

Il segreto del «Parma delle meraviglie», salito in tre anni dalla serie B alla finale di Coppa delle Coppe che si terrà mercoledì, è sotto gli occhi di tutti. Basta andare nel parco della Cittadella, dove quasi ogni pomeriggio la squadra si allena. Ad aspettare i calciatori, per gli autografi, ci saranno sì e no una decina di ragazzini. Gli altri - soprattutto mamme con bambini e pensionati - guardano da lontano, non vogliono disturbare. Niente ti-

nessun urlo. I giovani di Parma continuano a giocare a basket nel campo del parco. Dopo la doccia, i calciatori potranno fare una passeggiata in centro, senza che nessuno li fermi. «Il calcio - racconta un pensionato venuto a «dare un'occhiata» - va bene allo stadio. Al 90° minuto finisce la partita, e al pallone, per una settimana, non ci si pensa più».

Un po' di febbre da Wembley è arrivata però anche nella città ducale. Già in diecimila hanno prenotato un posto sugli aerei che partiranno per Londra. Un milione a testa, per chi si ferma due notti nella capitale inglese. I ragazzi della cura hanno scaginato invece il pullman, che costa duecentomila a testa: un giorno per andare, uno per tornare. «Ma abbiamo più tempo che soldi», dicono. Sembra che l'udienza di un giudice per le indagini preliminari, fissata per il 12 maggio per discutere di uno scandalo edilizio avvenuto in un comune parmesino, sia stata rinviata: avvocati ed imputati hanno dichiarato di poter mancare a quell'appuntamento con Wembley. «Non ci sono segni esterni - dice l'assessore

allo sport, Gianmarco Curti - ma tutti aspettano con ansia. Della mia famiglia partiremo in quattro. A Londra abbiamo appuntamento con un nostro amico che lavora al Cairo, ma che non vuole perdere l'occasione di vedere il Parma in finale».

Nelle banche non si trovano più sterline, e le agenzie di viaggio (la maggiore, la Donzelli, sarebbe consociata a Tanzi, proprietario del Parma) fanno affari d'oro. Nessun agente di viaggio, del resto, avrebbe potuto «inventare» un itinerario migliore di quello fissato dalla Coppa delle Coppe: in pochi mesi i tifosi gialloblu hanno visitato infatti Budapest, Lisbona, Praga, Madrid, ed ora partono per Londra, per sfidare l'Anversa.

«Il calcio è importante - dice ancora l'assessore - ma qui non è tutto, nemmeno nel solo mondo dello sport. Il Maxicono è ad un passo dallo scudetto, il basket femminile ha vinto la coppa europea. Nel baseball abbiamo tre squadre in serie A. Novantamila parmigiani, su 360.000 abitanti, praticano uno sport, organizzati in mille società. Ogni anno, solo a Parma, si vendono diecimila biciclette. Ne abbiamo una a testa».

Domani forse arriverà lo scudetto nella pallavolo, e ci sarà la partita con la Fiorentina. «Dopo, solo dopo - assicurano i dirigenti del Parma - ci dedicheremo alla trasferta in campo. Meglio fare un passo alla volta». La città osserva il tutto, un po' appassionata, un po' distaccata. Nei caffè del centro - qui si vendono le paste forse



Scala il santone «Un'oasi dove lo stadio è come il teatro»

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA. Nevio Scala, 45 anni, nella città ducale da quattro stagioni, ha portato il Parma in serie A. Adesso si prepara a partire per il «mitico» Wembley, per la finale di Coppa delle Coppe con l'Anversa. È un miracolo?

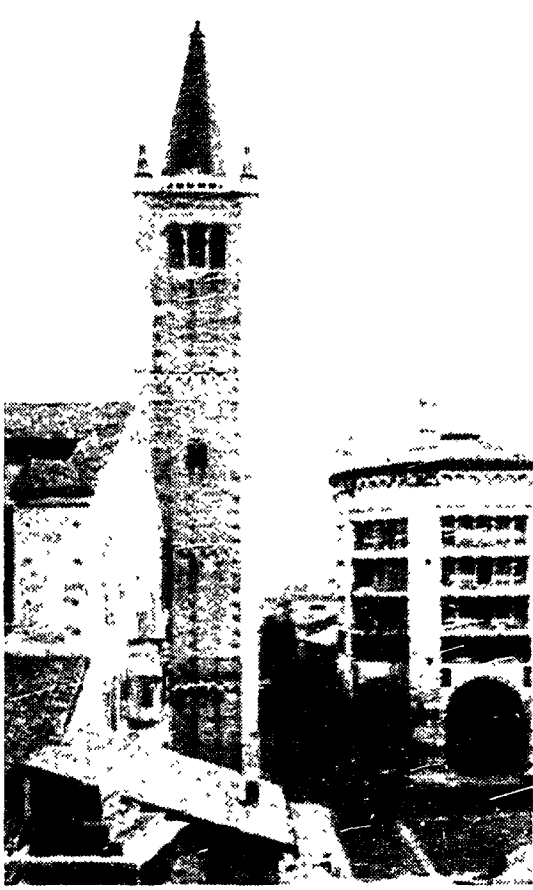
No, i miracoli li faceva in mio amico nei tempi antichi. Questi risultati sono il frutto di un grande lavoro, non solo mio. C'è stato il presidente Ceresini, poi è arrivato Tanzi con la Parmalat. E ci sono i giocatori molto seri, molto professionisti. Lavorare con loro è molto facile. E c'è infine una città, Parma, che non ci fa pressioni e pretende di vedere un bel calcio. Questo ci aiuta molto. Un giocatore qui può vivere in modo sereno, passeggiare in centro senza che ci siano capannoni di gente. «Ciao», «buongiorno» e via. Nel calcio ci sono tante tensioni, con tante televisioni, tanti cronisti. Parma è un'oasi di tranquillità. La gente è contenta quando vinciamo, è ovvio, ma soprattutto vuole vedere giocare davvero a pallone. Non specula sul risultato, non pensa che l'impor-

tante sia l'uno a zero... All'inizio del campionato i risultati non sono stati brillanti... C'erano problemi di salute, e soprattutto venivamo da una stagione importante, con la vittoria in coppa Italia. C'eravamo un po' imborghesiti, eravamo troppo tranquilli, troppo sereni.

Ed oggi, ci sono problemi di gestione? No, assolutamente. Io parlo con sincerità e lealtà, non racconto stupidità ai giocatori. Tengo conto della condizione dei singoli in funzione del gioco della squadra, e non scelgo certo per simpatia o antipatia.

La vittoria sul Milan a San Siro, cosa ha significato? Due punti, come quelli presi ad Ancona, a Firenze, ecc. È stata una vittoria «storica» per la stampa, per la gente. Certo, un po' di gioia l'abbiamo provata, a fermare quel Milan imbatibile. Ma il calcio dura un giorno, non si vive di ricordi.

Aprile è tornato (ieri sera, ndr). Pensa di utilizzarlo? Sì, ma non so se sarà utile. Il calcio dura un giorno, non si vive di ricordi.



Si aggregherà al gruppo, verificheremo le sue condizioni. Ma io dormirò tranquillo, ho alternative importanti.

Lei ha visto l'Anversa in campionato. Come la giudica? È una squadra organizzata, gioca bene, ha individualità importanti. Se sono più forti loro, vinceranno. Se siamo più forti noi, vinceremo noi. Questa è la mia filosofia. In un campionato si possono anche fare pronostici, ma non certo su una singola partita. Per la gara di Wembley non esiste una favorita. Noi affronteremo l'Anversa come fosse il Real Madrid. Se è arrivata in finale, come noi, vuol dire che ne ha i titoli. Comunque, con i giocatori, cominceremo a parlare di Wembley domenica, dopo la

partita di sabato con la Fiorentina.

Con mezzi che non sono quelli delle grandi squadre siete arrivati più avanti di altri. Come fate? Mettiamo i puntini sulle i. La Parmalat i mezzi li ha, potrebbe comprare chi vuole. E Parma che non è Milano. Qui abbiamo 20mila abbonati, allo stadio non ce ne stanno di più. Potremmo comprare un Van Basten, ma sono o che non voglio, lo voglio una squadra dove tutti giocano e contano, dal numero 1 al numero 11. Non mi interessano i Maradona. Non posso accettare che un giocatore prenda due miliardi, e gli altri 200 milioni. Non riuscirei a gestire una squadra, in questo modo. Non io, quanto meno. J.M.

Tennis. Nei quarti di finale degli Internazionali d'Italia la giovanissima Bentivoglio, insieme a Sabatini, Navratilova e Capriati

Francesca non molla e vince ancora

Ancora lei. E ancora con una testa di serie. Vero che Natalia Zvereva appare rigida sulle gambe e nervosa, ma Francesca Bentivoglio supera con sorprendente sicurezza anche la numero quindici del torneo dopo due ore e quarantadue minuti di accanita contesa. Oggi incontra Gabriela Sabatini, da anni padrona del torneo. Non ha nulla da perdere: può solo allungare una vacanza romana per lei splendida.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Il primo a dirlo è il suo maestro, Claudio Falaschi: «Deve lavorare molto. Sul dritto, sul servizio». E proprio il servizio le dà qualche noia in avvio di partita. Ma quando riesce ad assestare, verso la metà del primo set, Francesca Bentivoglio prende in mano le redini della partita. Un match non facile, spigoloso, sempre sul filo del rasoio. La Zvereva, legnosa, impacciata, sembra ad ogni momento sul punto di crollare. Ma ogni volta riacquista l'avversaria; perde il primo set; rischia grosso nel secondo, ma dal possibile 0-3, porta sul 3-2 e va avanti fino al 7-5.

In un'atmosfera di puntiglio e di emozioni, sotto una luna da sogno, in un'umidità da incubo, si raggiunge il terzo set. Francesca Bentivoglio è più fresca, più aggressiva, più precisa nei momenti cruciali. Natalia Zvereva si affida a risorse da vecchia maripona per riequilibrare uno stato fisico evidentemente precario. La Bentivoglio spreca alcune giocate da grande tennis con errori e pause che le impediscono di chiudere la partita in tempi rapidi. In un boato e in un esplodere di cori da derby chiude la partita intorno a mezzanotte: 6-4.

per affinare i colpi. Lavorare, la piccola Bentivoglio lavora. Diligente e tigna. Qualità che le hanno regalato il primo momento di gloria e di gioia. Di gioia professionistica, perché il suo passato è quasi da enfant prodige. Qualità, soprattutto, che la faranno decollare nelle classifiche mondiali. Prima di Roma, era situata al trentoventiquattresimo posto; da domenica sera, comunque vada a finire, sarà comunque già salita verso quota centocinquanta.

Un trampolino di lancio per un'atleta che ancora deve sprigionare tutte le sue potenzialità e che non nasconde di essere animata da feroce determinazione. «Sono testarda - dichiara -». Probabilmente più testarda delle altre giocatrici italiane. Paternamente, il maestro corregge: «Cocciuta», lasciando intendere che quell'allieva tanto promettevole, oltre che alle avversarie, deve dare filo da torcere anche a lui. Per buon gusto o scarsa marcia, la Bentivoglio preferisce non avventurarsi in pronostici sul futuro. «Io vado avanti per la mia strada. Senza prefrissarmi un obiettivo. Penso a migliorarlo, a trovare continuità nei risultati, a migliorare il gioco a rete, il servizio».

Il calore della mattinata si condensa in nubi che si sciogliono in un temporale estivo, rapido ed intenso. Fa appena in tempo la Fernandez a superare gli ottavi. Martina Navratilova non riesce neppure ad entrare in campo. Il Foro italico ha il problema di sorgere in riva al Tevere; sotto la terra rossa ci sono le falde d'acqua del fiume; quando piove, l'attacco giunge da due fronti, da sopra e da sotto. Asciugare i campi non è impresa da poco. Gli orari slittano. Il tono del torneo non subisce modifiche. Predomina il tennis muscolare, come nelle previsioni. Gabriela Sabatini, forte del caldo sostegno del pubblico romano, va avanti spedita. Martina Navratilova ha mostrato una forma smagliante mercoledì: nell'umidità della sera ha annichito la bionda statunitense Debbie Graham. Ma, dopo la pioggia del pomeriggio, prova qualche brivido di troppo con la giapponese Naoko Sawamatsu, estenuandosi in lunghi palleggi e continue rincorse per non perdere il servizio. La Sanchez Vicario procede al galoppo verso la finale. Sono le tre donne candidate a firmare la cinquantesima edizione degli Internazionali. Nulla di nuovo sotto il cielo di Roma. Dall'87 la Sabatini ha disputato cinque finali su sei, vincendone quattro, battendo una

volta per ciascuna sia la Sanchez («89») sia la Navratilova («90»). Né la statunitense né la spagnola hanno mai vinto nella città etrusca: è questo, forse, l'unico motivo di suspense. Ci prova Jennifer Capriati a vivacizzare un po' lo spettacolo, mettendosi in crisi contro la sudaficana Amanda Coetzer, giocatrice tra le meno alie del circuito internazionale col suo metro e cinquantasette. Il gioco violento e monocorde della Capriati a momenti ristagna; a fatica la ragazza supera il primo set, si arrende nel secondo, che perde. Riprende in mano il bandolo nel terzo e si guadagna la promozione mentre torna a giocare.

Calcio. Si incontrano oggi a Milano i presidenti della Lega di A e B, Nizzola, della Lega di serie C, Abete, e il presidente dell'associazionisti, Sergio Campana. In discussione, gli accordi collettivi tra club e giocatori.

Gullit Ko. L'olandese del Milan si è infortunato in allenamento; contrattura ai flessori della coscia destra.

Magic in campo. L'ex stella dei Lakers, Earvin Johnson, costretto al ritiro perché sieropositivo, fa parte della selezione di assi della NBA che domenica affronterà a Helsinki i campioni di Finlandia.

Fallavolo. La schiacciatrice statunitense Keba Phipps, 24 anni, giocherà nel Laite Ruggiada Matera fino al 1995.

Emilia e dintorni dove la racchetta è roba da minorenni

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Sedici anni non sono pochi, ma neanche tantissimi. Qualcuno dei soliti ben informati potrebbe perfino dire che sono giusti. Per vincere e diventare ricchi, ad esempio, visto che questo sembra essere lo scopo primario del tennis. Il quale, a dire la verità, non basta troppo ai certificati anagrafici, salvo che non vi sia qualche lista dei record da stilare, occupazione che manda in sollacchio gli americani. Così, per noi che ingenuamente ci stupiamo di fronte ad una ragazzina italiana capace di aggiantare il secondo turno muovendo per giunta dalle qualificazioni, un'attenta lettura di ciò che hanno saputo fare le altre finirebbe per scongiurare di procedere nei festeggiamenti. La lista dice che la

Sanchez vinceva il Roland Garros a 17 anni e 8 mesi, battuta di un anno dalla Seles, 16 anni e 6 mesi; che la ventiquattrenne Steffi Graf è professionista esattamente da dieci anni e che Jennifer Capriati l'hanno fatta giocare da «pro» prima del compimento del suo quattordicesimo anno, barando su una regola che negli Stati Uniti è legge e dovrebbe proteggere i talenti troppo precoci dai pericoli di uno sfruttamento intensivo. C'è stata anche chi, ma sono tempi lontani, a sedici anni vinceva e a diciassette era sull'orlo di una crisi di nervi, per sopraggiunta intossicazione da tennis. È il caso di Andrea Jaeger. Mentre Tracy Austin, racchetta in mano a tre anni e sfidante ufficiale di Mar-



Francesca Bentivoglio durante l'incontro con la russa Zvereva

tina e Chris a sedici anni, al compimento dei suoi ventiti si ritrovava con un busto di gesso spesso come una corazza, per aver chiesto troppo al suo fisico. Inutile dunque battere troppo forte la grancassa per una Bentivoglio che vince a quasi diciassette anni. Semmai c'è da chiedersi come nasca una come lei nel paese meno precoce del mondo, e che cosa sia accaduto per trapiantare sui nostri campi quella normale normalità di un tennis dove tutto succede a rotta di collo. E infine, se è sola soletta, la Bentivoglio, o se pure ve ne sono altre come lei, tali da farci finalmente intravedere un futuro più roseo. «Difficile dire», spiega Massimo Di Domenico,

direttore del Centro di Latina, gemello al femminile del Centro di Riano e oggi di Cesenatico. «Con le giovanissime bisogna insegnare delle buone regole e sperare che il resto ce lo mettano loro. Magari sono bravissime e si perdono, basta un niente. Oppure, sono così costanti, ma d'improvviso trovano dentro loro stesse una carica speciale». È successo a Raffaella Reggi, dieci anni fa: il tennis era quello che era, ma la grinta valeva da sola il tredicesimo posto mondiale che seppè mediare. Succederà così anche alla Bentivoglio? «Chi può dirlo? Forse è meglio non caricarla di troppe angosce - va sul pratico Lea Pericoli -, però ha grinta e mi sembra robusta, ha di sicuro delle buone qualità».

Non è sola la Bentivoglio, e questo è il dato confortante. Con lei ci sono altre due conterranee, tutte ragazze del Ravennate: Manuela Sangiorgi, vittoriosa nell'Orange Bowl dello scorso anno e Francesca Lubiani, che in coppia con la Bentivoglio, ha vinto il doppio nella rassegna giovanile che si svolge in Florida. «Una è di Faenza (Bentivoglio), una di Castel San Pietro (Sangiorgi) e una di Bologna (Lubiani)». Perché mai nascano tutte da quelle parti (anche la Reggi era di Faenza, e la Cecchini è bolognese, come Camporese e Canè) nessuno lo sa. Forse ci sono le mamme migliori, o forse, più realisticamente, i maestri che sanno come si lavora con i ragazzi.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA COMUNICAZIONE ESITO DI LICITAZIONE PRIVATA. Alla gara svoltasi in data 15-2-1992 per l'appalto dei lavori di S.P.N. 67 di Val d'Enza...